



▶ CLAUDIO MARTELLI

**È** STATO il patriarca del socialismo italiano, l'uomo politico che più di ogni altro rappresenta la storia del nostro '900, l'uni-

co vero grande tribuno di popolo di una sinistra, quella italiana, troppo spesso guidata da rivoluzionari da salotto, da intellettuali borghesi o da amministratori e burocrati. Come scrive nella sua bella prefazione Paolo Franchi, «anche questi ultimi diari Pietro Nenni li ha scritti con la sua grafia minuta su delle agende, di quelle che una volta le banche regalavano per Natale, incollandovi lui stesso dei foglietti aggiuntivi».

Già il fatto di un leader politico che per tutta la vita tiene un diario personale sorprende e interroga. Come sorprende chi a ottant'anni suonati, conservi un tratto adolescenziale, un bisogno di intimità con se stesso, di confessarsi e di osservare, di cogliere e annotare anche quanto della vita che scorre in noi e fuori di noi non entri nel discorso politico o comunque richieda uno sguardo diverso da quello dell'attore politico. Li scriveva con la penna i suoi diari Pietro Nenni, come del resto a mano scriveva anche i suoi articoli e i suoi discorsi lui che da povero orfanello romagnolo era diventato un capo e un fior di giornalista, abituato a guidare i compagni, «a dare la linea», con i suoi pezzi sull'Avanti! - abecedario di tanti contadini e operai italiani che impararono a leggere sul giornale del partito. Pagina dopo pagina i «taccuini» sono densi di giudi-

Era considerato “il patriarca” della sinistra italiana  
Ora i diari ne offrono un ritratto a tratti sorprendente

# Viaggio nei pensieri di un tribuno buono chiamato Nenni

**I giudizi storici, ma anche le invettive e le considerazioni morali, il saluto comosso a Lelio Bassi, le confidenze sulle «troppe concessioni» dei socialisti italiani allo stalinismo: queste pagine sono una miniera inesauribile di esperienze, ricordi e riflessioni di un uomo che ha sempre cercato una propria via al riformismo**

zi storici, politici, e sì, anche morali, su personaggi celebri e meno celebri, su nodi e processi che hanno soffocato o cambiato la vita di nazioni e di popoli.

Questi ultimi più di quelli che li precedono sono una miniera inesauribile di esperienze talvolta fresche, immediate, in presa diretta su fatti e avvenimenti che trasmettono partecipazione, entusiasmo o collera e spirito di rivolta. Altre volte si tratta di riflessioni maturate nel tempo e nel distacco dalla vita pulsante, confronti ironici o amari tra grandi aspettative e bruschi disincanti. Un velo di malinconia li pervade, com'è naturale in chi sa che è cominciato l'inverno della vita e non ci sarà un'altra primavera.

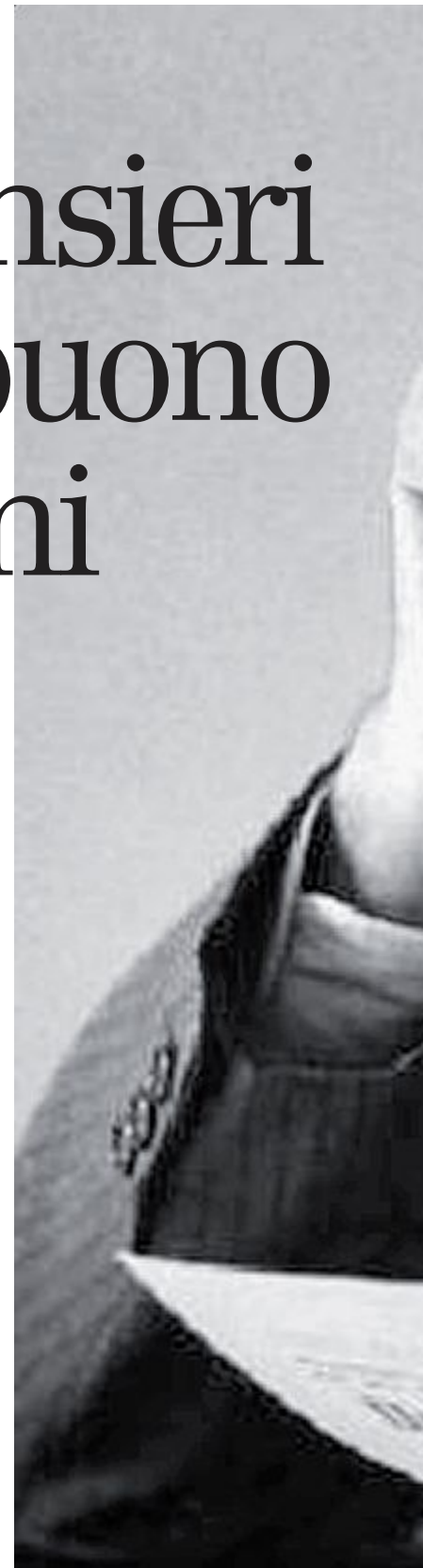
**C'È UN RAFFRONTO** del '73 rivelatore del modo nenniano di vede-

re le cose. Un raffronto tra due eventi apparentemente inconfondibili come il golpe di Pinochet in Cile e una sconfitta elettorale della socialdemocrazia in Svezia. «Tutti i problemi da risolvere in Cile, tutti i problemi di vita e di sicurezza risolti in Svezia. Il più alto tenore di vita. La sicurezza in ogni campo. La certezza del diritto. Eppure un secolo fa la Svezia era per i contadini un paese disumano e di fame con zero industrie. Niente assistenza statale in Cile. Troppa in Svezia? In ogni caso metà della popolazione violentemente (in Cile) o democraticamente (in Svezia) è inaccessibile alla soluzione socialista. Un rebus». Suona strana in bocca a Nenni questa analisi che dall'apparente simmetria di approdi a partire da opposte condizioni ricava la conclusione che il socialismo è «inaccessibile a metà della popolazione» di due ben diverse nazioni.

Perché un rebus? In Svezia una saturazione di benessere porta al rigetto - temporaneo - del governo socialista che a tutto provvede tosando i cittadini con le tasse. In Cile le casalinghe che scendono in strada tambureggiando con le pentole e i camionisti che bloccano i trasporti aprono la strada al golpe militare. Dov'è il rebus? Il rebus esiste solo se si parte dall'idea che il socialismo sia la soluzione adatta sempre e comunque (o, all'opposto, che non lo sia mai), che, diversamente da tutte le aspirazioni e le realizzazioni umane non sia contingente ma debba essere definitivo e non solo per metà della popolazione. Qui, in questo scivolamento quasi inconscio dalla politica nell'utopia salvifica si rivela la particolarità di Nenni. Nel corso di una quasi secolare esperienza politica il patriarca del socialismo italiano con la sua



Nenni con Claudio Martelli e Bettino Craxi nel 1972 a Crans-sur-Sierre (tratto dal libro “Ricordati di vivere” di Claudio Martelli, Bompiani)



## Il libro



“Socialista libertario giacobino” (Marsilio), raccoglie i diari di Nenni dal '73 al '79





straordinaria umanità («un uomo buono» lo definì Alcide De Gasperi) cercò un socialismo diverso dalla rivoluzione comunista ma anche dal riformismo socialdemocratico. Se l'ideale rimase indeterminato in pratica Nenni finì con l'oscillare pericolosamente ora di qua, ora di là, alleato prima dei comunisti poi dei democristiani. Il rebus non era della realtà, il rebus era il suo socialismo.

**LA RIPROVA** e nel commiato affettuoso che nel 1978 scrive in morte del suo compagno, amico ed avversario Lelio Basso che pure gli aveva spaccato il partito con una lacerante scissione: «Ci eravamo conosciuti nel 1926 ai funerali di Anna Kuliscioff. Sulla tomba gridammo, «Viva il socialismo» e fummo per questo aggrediti da una squadraccia fascista

che ci riempì di botte... nella scissione del PSIUP mi fece un attacco a fondo, senza ricavarne quel che cercava: la guida del partito... se aveva ceduto alla debolezza di farsi eleggere dai comunisti non fece loro né ai sovietici alcuna concessione ideologica ... penso a una sua lettera recente dove diceva che di socialisti in Italia ce n'erano soltanto due, lui e io. Si riferiva a quel fondo umanistico del socialismo degli esordi al quale tanto lui quanto io siamo rimasti sempre fedeli anche quando abbiamo concesso molto, forse troppo, al leninismo o addirittura allo stalinismo».

Non era solo un combattente buono e generoso Nenni, era integro moralmente e onesto intellettualmente. Uomo di cuore capiva la gente e si faceva capire.

**Pietro Nenni in un ritratto realizzato nel 1964**  
**In alto a destra, un incontro del leader Psi con i ferrovieri socialisti mantovani**

## Un romagnolo che non dimenticò mai le sue origini



**«P»** **PIETRO** Nenni conosceva la gente». Così diceva Enzo Biagi, e non era certo l'unico a pensarla così. Quest'anno sono caduti i 125 anni della nascita del grande leader socialista, e la sua vita sta tutta a confermare l'affermazione di Biagi. Nato a Faenza nel 1891 da una famiglia povera, Nenni rimase giovanissimo orfano di padre, con la madre costretta a fare i lavori più umili per mantenerlo agli studi. Inizialmente aderì al movimento repubblicano. Romagnolo verace, per la passionalità, per il primato assegnato alla pratica rispetto alla teoria, per la capacità di adattarsi in permanenza al mutare degli scenari politici, contrario alla guerra di Libia nel 1911, protagonista nel 1914 della "settimana rossa" di Ancona, conobbe il carcere in compagnia di un altro romagnolo illustre: Benito Mussolini che all'epoca frequentava, anch'egli, gli ambienti dell'estrema sinistra e del movimento repubblicano. Subito riconosciuta nel fascismo la reazione, nel 1920 lasciò il Pri per diventare socialista nel 1921. Contrario alla fusione dei massimalisti con il Pcd'I, si batté per l'unità con i riformisti di Turati. Durante la guerra di Spagna fu commissario politico nelle Brigate Internazionali, combattendo al fianco di democratici provenienti da tutto il mondo, mentre nel ventennio fascista è uno dei massimi dirigenti del socialismo e dell'antifascismo italiano e internazionale. Confinato a Ponza dopo la caduta del Duce, riesce ad andare a Roma e, nel periodo della Resistenza assume (con Pertini, Saragat e Basso), la guida del Psi riunificatosi sotto il nome di Partito Socialista di Unità Proletaria (Psiup). Dopo la Liberazione, fu ministro degli esteri nei governi di unità nazionale. Dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria (1956) si riavvicinò a Saragat, ottenendo la temporanea riunificazione tra le due diverse anime del socialismo italiano per arrivare a collaborare con la Dc di Fanfani e di Moro, con il Psdi di Saragat ed il Pri di La Malfa nei governi di centro-sinistra, diventando vice presidente del consiglio e poi di nuovo ministro degli esteri. Nel 1966 la riunificazione con il Psdi di Saragat, destinata a durare solo tre anni. Presidente del Psi nel 1972, Pietro Nenni è morto il primo gennaio del 1980.